



•

•

•

•

•

- [GAM](#)
- [INFO](#)
- [EDUCATION](#)
  - [EDIZIONI](#)
  - [PRESS](#)
- [SURPRISE](#)
- [VIDEOTECA](#)
  - [VITRINE](#)

[EVENTI  
E MOSTRE](#)

[LE COLLEZIONI  
DELLA GAM](#)

[GABINETTO  
DISEGNI E STAMPE](#)

- [GAM  
WUNDERKAMMER](#)

*wunderkammer*

Quinta Edizione. Progetto a cura di Virginia Bertone

- [Il Progetto](#)
- [Mostra in corso](#)
- [Archivio Eventi](#)
- [News](#)

Giuseppe Mazzola  
e l'Eleganza Neoclassica

16 marzo - 20 maggio 2012



A cura di: Piera Giovanna Tordella

La Wunderkammer della GAM presenta a partire dal 15 marzo 2012 i preziosi **disegni di Giuseppe Mazzola** (Invozio di Valduggia 1748–Milano 1838). La selezione dei fogli, tutti appartenenti al Gabinetto Disegni e Stampe della GAM, pone in risalto gli esemplari di maggiore bellezza, rappresentativi dei filoni cui l'artista si è dedicato: **temi sacri, soggetti mitologici e letterari**.

**L'esposizione a cura di Piera Giovanna Tordella**, docente di Storia del disegno e dell'incisione grafica presso l'Università di Torino, presenta i risultati di un'indagine che, seguendo una direttrice da tempo portata avanti dalla curatrice, **pone l'attenzione sulla relazione tra stile e tecnica**; ovvero su come la cifra linguistica determini in Mazzola, anche attraverso la selezione degli strumenti esecutivi, la dimensione espressiva. Cosa abbia significato, ad esempio, l'adozione di un certo medium grafico o ancora l'uso di una particolare preparazione della carta. Un'attenta analisi è dedicata inoltre all'andamento del tratto e a come esso si sia modificato dopo il 1804 quando, a causa dell'amputazione dell'avambraccio destro, l'artista iniziò ad utilizzare la mano sinistra.

Ad accomunare i quindici fogli esposti in Wunderkammer è la **ricerca volta ad un'ideale di bellezza che trae linfa dalla tradizione classica**, coniugando grazia e armonia. A questi precetti è ispirato il delicato profilo che impronta lo **Studio per il volto della Vergine** o ancora il Cupido **Studio per un Cupido in riposo** che richiama alla memoria il dipinto con gli amori di Venere e Marte eseguito dall'artista per la collezione del principe Borghese (ora Vercelli, Museo Borgogna).

Giuseppe Mazzola aderì alla cultura neoclassica nella particolare declinazione che di essa offrì **Anton Raphael Mengs**, di cui l'artista fu brillante allievo oltre che erede dei suoi scritti teorici. Stimolato dalla stretta amicizia e dallo scambio intellettuale con Winckelmann, Mengs teorizzava la necessità di dar

vita ad un nuovo classicismo raccordando i vertici della grande tradizione italiana: l'ideale bellezza incarnata dalle opere di Raffaello e la nobile eleganza dei maestri del classicismo seicentesco. A preparare il giovane Mazzola a quel gusto furono i primi studi presso l'Accademia di Parma, avviati nel 1770, a cui seguì un più impegnativo e lungo soggiorno a Roma. Qui, grazie ai buoni uffici del cardinale Alessandro Albani e alle credenziali di Lorenzo Pécheux, l'artista fu introdotto nello studio di Mengs.

Negli anni che seguirono la scomparsa del suo maestro, avvenuta nel 1779, **Mazzola raggiunse Torino** per divenire pittore di corte presso Vittorio Amedeo III. A distanza di oltre dieci anni, solo il precipitare degli eventi politici e l'avvio dell'occupazione francese (1798) posero termine al suo servizio presso la corte sabauda. Seppe comunque riaffermare le sue doti artistiche pochi anni dopo, nella Milano napoleonica: appartiene infatti a questi anni uno dei più noti tra i fogli esposti in mostra, l'elegante doppio profilo femminile **Studio di teste per Sant'Elena ed un'ancella**, che tratta il soggetto cristiano attraverso una colta idealizzazione neo-greca.

Nel 1804 nonostante l'amputazione dell'avambraccio destro dovuta ad un'errata terapia, l'artista riuscì a riprendere la pratica artistica. Protetto da Napoleone, che aveva vivamente apprezzato una sua pala raffigurante la **Sacra Famiglia con San Giovannino e Sant'Anna** (Milano, Galleria d'Arte Moderna), fu nominato professore all'Accademia di Brera e vicedirettore della Reale Galleria.

Morto novantenne, Mazzola mantenne intatta, nella sua lunga parabola artistica, l'adesione ai canoni della cultura neoclassica, una cultura in cui il disegno assolveva funzioni essenziali: sia come pratica ineludibile nella formazione artistica, sia, in seguito, come strumento al servizio della composizione, attraverso cui affinare pose e caratteri dei personaggi raffigurati.

**L'acquisto degli splendidi disegni in mostra è avvenuto nel 1990 grazie alla Fondazione De Fornaris:** una decisione che ha permesso di mantenere unito il fondo appartenuto ai discendenti in linea materna dell'artista. Un nucleo che, accanto a quello oggi conservato nella Pinacoteca di Varallo, permette di restituire buona parte dell'attività grafica dell'artista valesiano. L'appuntamento in Wunderkammer intende quindi essere anche un omaggio alla lungimirante e generosa attività promossa dalla Fondazione De Fornaris nei suoi trent'anni di attività, un impegno che ha permesso di continuare ad arricchire anche il patrimonio grafico del museo. E per proseguire lungo questa linea è opportuno segnalare che la Fondazione ha disposto un generoso contributo per il biennio 2011-2012 destinato a sostenere il progetto, curato da Virginia Bertone, di costruzione e apertura al pubblico del Gabinetto Disegni e Stampe della GAM.

## **Giuseppe Mazzola (Invozio di Valduggia (VC) 1748- Milano, 1838)**

*di Piera Giovanna Tordella*

«Poiché la bellezza è spirituale e non visibile, la bellezza è la perfezione formata e visibile della materia; ma la perfezione della materia è l'accordo con le nostre idee; le nostre idee sono la conoscenza del fine; una cosa è perfetta quando suscita soltanto un concetto di sé e la materia si accorda completamente con esso». Pienamente funzionali alla lettura critica di uno dei suoi estremi discepoli, Giuseppe Mazzola appunto, i Pensieri sulla Bellezza di Anton Raphael Mengs, ne sostanziano come è noto la più limpida architettura teorica. Di ritorno a Roma dalla Spagna, nel 1777 il maestro boemo accoglie tra i suoi allievi l'artista piemontese la cui assimilazione dei modi del Correggio a Parma (1770-1774) non subirà ripensamenti o scarti profondi neppure in nome di quel raffaellismo programmaticamente ma impersonalmente coltivato in prospettiva mengsiana anche nei decenni successivi. Paradigma giovanile di quel nodo linguistico e testo al pari nodale per l'assunzione al ruolo di pittore di corte di

Vittorio Amedeo III, le Nozze di Peleo e Teti della Galleria Sabauda (1788-1789) indirizzano intenti ed esiti al di là del ruolo istituzionale rivestito da Mazzola, a Torino sino ai fatti del 1798. Vicende che preludono al trasferimento (1802) nella Milano napoleonica, dove la nomina a professore dell'Accademia di Brera e a direttore vicario della Reale Galleria (1805) segna una lunga stagione ampiamente riconducibile al fronte ritrattistico. Stagione densa di sollecitazioni esogene quanto di istanze stilistiche intrinsecamente e liberamente perseguite. E, ad un tempo, connotata da eventi, l'amputazione della mano destra, che nel e dal 1804 trasfigurano la condotta pragmatica del suo esercizio pittorico.

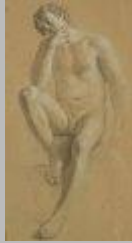
E proprio la specificità delle componenti dinamiche del gesto grafico che materializzano le strutture segniche mazzoliane collaborano a leggere, prima e dopo il 1804, l'impianto di un linguaggio risolto in un sottile equilibrio tra stenografia e attenta analisi formale, affinato su modelli mai svincolati da un pausato e pacato correggismo filtrato nella sosta didattica parmense e dall'attività di copista dello stesso Allegri.

L'esigenza di operare con la sola mano sinistra obbliga Mazzola ad attivarne allora l'educazione alla scrittura, e dunque al disegno e alla pittura, coltivandone e affinandone potenzialità in larga misura irrisolte. Ciò in anni che vedono il maestro rideclinare come disegnatore il portato tecnico e come artista il proprio impianto stilistico rispetto alla formulazione linguistica del suo passato romano. Un passato, strettamente irradiato dal magistero mengesiano, sul quale avevano altresì agito sollecitazioni in direzione di classicisti del passato come Domenichino e del presente come Angelica Kauffmann. Un passato poi in parte rideterminato nelle nuove aperture e inedite prospettive offerte dall'universo milanese, ritrattistico in ispecie. Da Hayez in parte, ma soprattutto da Appiani. E la storia pregressa ricondotta a quel presente si converte infine, in apparenza e non in sostanza, a una accezione timidamente, non persuasivamente purista. Una reticenza che si genera nell'assenza di una persuasione profonda, più che per una dialettica interna in grado di agire come motore di ripensamenti stilistici.

Infine, nella varietà dei parametri progettuali organicamente documentata pure nell'esiguità numerica del nucleo torinese e valsesiano, l'universo grafico di Mazzola orienta la lettura del suo autore al riconoscimento di una coerenza stilistica e pragmatica volta a un passato più o meno prossimo, infine risolta in un consapevole, ineluttabile sottrarsi alle frontiere della lingua figurativa romantica.







GAM via Magenta, 31 • 10128 Torino Italy • t +39 011 4429518 •